

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 221 (48.249)

Città del Vaticano

domenica 29 settembre 1999

Il tema della memoria al centro del messaggio pontificio per la cinquantaquattresima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

Per costruire ponti e generare un cambiamento

«Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (Es 10, 2). La vita si fa storia». È questo il tema scelto da Francesco per la 54ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali - che si celebra nel 2020 - reso noto stamane sabato 28 settembre. Il Pontefice, attingendo a un passo del Libro dell'Esodo, sottolinea come sia particolarmente prezioso, nella comunicazione, il patrimonio della memoria. Tante volte il Papa ha rimarcato che non c'è futuro senza radicamento nella storia vissuta, aiutando a comprendere che la memoria non va considerata come un "corpo statico", ma una "realtà dinamica". Attraverso la memoria avvie-

ne la consegna di storie, speranze, sogni ed esperienze da una generazione a un'altra. Il tema ricorda inoltre che ogni racconto nasce dalla vita, dall'incontro con l'altro. La comunicazione è chiamata dunque a mettere in connessione, attraverso il racconto, la memoria con la vita. Gesù faceva ricorso alle parabole per comunicare la forza vitale del Regno di Dio, lasciando agli ascoltatori la libertà di accogliere questi racconti e riferirli anche a loro stessi. La forza di una storia si esprime nella capacità di generare un cambiamento. Un racconto esemplare ha una forza trasformativa. Lo si può sperimentare quando ci si confronta, attraverso il racconto, con le vite dei santi. Un punto che, ultimamente, il Santo Padre ha ripreso rivolgendosi al Dicastero per la comunicazione, quando ha esortato a comunicare la grande ricchezza offerta dalla testimonianza di vita dei martiri. Ancora una volta, al centro della riflessione, il Pontefice pone la persona con le sue relazioni e la sua innata capacità di comunicare. Il Papa chiede a tutti, nessuno escluso, di far fruttare il talento della comunicazione, facendone uno strumento per costruire ponti, per unire e per condividere la bellezza dell'essere fratelli in un tempo segnato da contrasti e divisioni.



ALL'INTERNO

Le udienze del Papa

PAGINA 8

John Henry Newman

Immagine di santità

NICOLAS STEEVES A PAGINA 4

Intervista con don Ivan Maffei

Parole da incarnare nella vita

ALESSANDRO GISOTTI A PAGINA 6

PUNTI DI RESISTENZA

I maestri di Illegio

ISABELLA FARINELLI A PAGINA 4

Il numero di settembre

donne chiesa mondo

IN ALLEGATO

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

Vita Pensiero + 2019

In questo numero:
Hanna-Barbara Gerl-Falckovitz
Guardini e Heidegger: un dialogo inesperto

E articoli di:
A. Pabst / R.A. Ventura
R. Redaelli / M. Crociata
G.P. Barbetta / A. Rosina
R. Viganò / S. Cicatelli
R. Cantalamessa
R.G. Emsoni / R. Brugue
D. Antiveri / A. Fergione

Se desideri ricevere gratuitamente il tuo numero, invia un'e-mail a: abbonamenti@vita-pensiero.it

Mentre si dimette l'inviato speciale in Ucraina Kurt Volker Usa: si accelera sull'impeachment

WASHINGTON, 28. I deputati democratici si muoveranno «rapidamente» a «non avventatamente» ha detto ieri la speaker della Camera Nancy Pelosi confermando l'intenzione di accelerare l'iter dell'inchiesta per la possibile procedura di impeachment nei confronti del presidente statunitense Donald Trump. L'indagine sembrerebbe destinata ad allargarsi anche sul procuratore generale William Barr - accusato dalla Pelosi di essere stato "sleale" per aver bloccato la denuncia della talpa anziché ammettere di essere stato nominato da Trump nella telefonata con Zelensky - e sul segretario di stato Mike Pompeo. In tale ambito i presidenti di tre commissioni della Camera hanno emesso un mandato perché il segretario di stato

Mike Pompeo fornisca al Congresso entro il 4 ottobre i documenti relativi alla conversazione telefonica tra il presidente Usa e quello ucraino. Tra il 2 e il 10 ottobre invece sono state fissate le deposizioni di cinque dirigenti del dipartimento di Stato. A questo punto è molto probabile che i capi di imputazione possano essere messi a punto già entro la fine di ottobre. Cercando una soluzione rapida i democratici sembrerebbero orientati a non voler caratterizzare l'intera campagna elettorale sull'eventuale impeachment. Con un processo incorrerebbero nel doppio rischio da una parte di non avere un dibattito incentrato prettamente sulle priorità politiche statunitensi e dall'altra di rinaldare l'elettorato repubblicano intorno alla figura del

presidente, al momento dato in ribasso nei sondaggi. In più c'è l'incanto degli effetti che tutta l'inchiesta avrà sulla figura di Joe Biden a oggi il favorito tra i democratici e quindi il probabile avversario di Trump nella corsa alla Casa Bianca. Il prevedibile stallo politico che si prospetta, con il Congresso incentrato sull'inchiesta, sembra però non soddisfare anche il presidente Trump. Il processo potrebbe ostacolare alcune delle sue iniziative più "rivendibili" in campagna elettorale come l'approvazione dell'accordo commerciale con il Messico e il Canada o l'avanzamento dei negoziati con la Cina per un nuovo accordo commerciale.

Intanto il giorno dopo la denuncia della alpa della Cia sul tentativo della Casa Bianca di nascondere i contenuti della telefonata in cui il presidente Trump chiese a quello ucraino Volodymyr Zelensky di indagare su Joe Biden, si è dimesso Kurt Volker, l'inviato speciale degli Stati Uniti in Ucraina. Lo rivela la Cnn, che ha reso noto come sarebbe stato proprio lui a mettere in contatto Rudy Giuliani, ex sindaco di New York e avvocato personale di Trump, con Andriy Yermak, un alto collaboratore di Zelensky. Volker è uno dei cinque dirigenti del dipartimento di Stato chiamati a deporre. Nell'organizzare l'incontro tra Giuliani e il consigliere del presidente ucraino, avrebbe precisato che il legale di Trump non parlava «per conto del governo Usa». I democratici proprio per questo chiedono a Pompeo di testimoniare al Congresso. Vogliono che chiarisca perché sia stato assecondato l'utilizzo di un cittadino privato che opera per perseguire esclusivamente gli obiettivi personali del presidente Trump in vista delle elezioni presidenziali in programma nel novembre 2020.

Nell'indagine sembrerebbe emergere dunque il ruolo centrale di Rudolph Giuliani. In una recente intervista alla Cnn il legale di Donald Trump, che si è detto pronto a testimoniare davanti al Congresso, ha dichiarato di aver incontrato Yermak a Madrid il 7 agosto scorso e di aver poi condiviso tutti i dettagli delle conversazioni con il dipartimento di Stato, e in particolare con Volker.

di ALESSANDRO ROSINA

Le migrazioni internazionali sono tra le sfide più complesse e delicate di questo secolo. Ma costituiscono - come risulta ben evidente nel dibattito pubblico sia in Europa che negli Stati Uniti - anche una delle questioni più spinose e difficili da trattare dal punto di vista politico, con forti tentazioni di strumentalizzazione ai fini di un consenso elettorale. L'Italia è uno dei paesi in cui il tema è più sentito, perché si trova al centro del Mediterraneo e perché la presenza straniera è cresciuta in modo particolarmente rapido nel passaggio al nuovo secolo. E quindi uno dei paesi chiave non solo per la gestione dei flussi verso l'Europa, ma di tutto ciò che mette in relazione interpendente le dinamiche del vecchio continente e lo sviluppo dell'Africa.

La sfida che l'immigrazione pone non ha soluzioni semplici, ma ciò che è certo è che va affrontata con un coordinamento internazionale e con strumenti e misure che vadano oltre la logica dell'emergenza. Questa consapevolezza, dopo molte contraddizioni e incertezze del recente passato, sembra oggi trovare maggior terreno favorevole sia nei nuovi vertici europei che nel nuovo governo italiano.

Nell'opinione pubblica, non solo italiana, è molto sentita la preoccupazione verso la parte irregolare del fenomeno, che risulta nella percezione comune anche enfatizzata rispetto ai numeri reali. Esiste invece un ampio riconoscimento che gli stranieri bene integrati forniscono un contributo alla crescita del paese in cui vivono. Questo vale ancor più per i loro figli: per il potenziale impatto positivo sul lato sia quantitativo, compensando la bassa natalità (particolarmente accentuata negli stati europei), sia qualitativo, convergendo con i coetanei autoctoni nel fornire vivaci energie e intelligenze per lo sviluppo futuro delle economie mature avanzate.

L'Unione europea ha tra gli obiettivi quello di favorire livelli uniformi di diritti e doveri tra immigrati regolari e cittadini comunitari. L'Italia, in particolare, è uno dei paesi occidentali con criteri più rigidi per l'ottenimento della cittadinanza. La legge sul cosiddetto "Ius soli" è naufragata nella precedente legislatura, prima del voto del 4 marzo 2018, non solo perché osteggiata dai partiti di destra, ma

anche per i timori nel centrosinistra di perdere consenso con l'approvazione delle elezioni.

Se l'idea di concedere la cittadinanza a chi è nato in Italia ed è già residente da anni, all'interno di un processo di integrazione della famiglia, è considerata largamente condivisa, più controversa è invece l'applicazione dell'automatismo a chiunque e in qualsiasi modo arrivi sulla penisola. Più consenso potrebbe allora trovare lo "Ius culturae", che condiziona la richiesta di cittadinanza all'aver superato con successo almeno un ciclo scolastico. Ha alla base un principio che trova forte consenso nelle nuove generazioni, ovvero che ciò che si riconosce a un giovane deve dipendere dal suo percorso e dal suo impegno, non tanto dalle caratteristiche dei genitori e dalla loro provenienza.

L'atteggiamento dei giovani è stato sondato all'interno di una indagine promossa dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo e condotta da Ipsos ad aprile 2019 su un campione rappresentativo di duemila giovani tra i 20 e i 34 anni. I risultati oggi disponibili ci dicono che oltre due intervistati su tre sarebbero "molto" o "abbastanza" d'accordo con l'introduzione dello "Ius culturae". Poco meno di uno su quattro è poco concorde, mentre chi ha un atteggiamento di completa chiusura è meno del 10 per cento.

Ci sono quindi le condizioni favorevoli, sia politiche che di opinione pubblica, per ripartire da questa proposta, che potrebbe essere ancor meglio accolta e dar frutti positivi se attivata in concomitanza con un rilancio dell'insegnamento nelle scuole dell'educazione alla cittadinanza. Scoprire e coltivare assieme il senso e il valore di una comune appartenenza, tra coetanei di diversa provenienza, aiuta a formare italiani consapevoli e a farli sentire parte attiva del miglioramento del paese in cui vivono.

Il rapporto Caritas-Migrantes

Una nuova cultura dell'accoglienza

ROSARIO CAFOMASI A PAGINA 6

Erano su un barcone di migranti al largo della Grecia Cinque bambini annegati nell'Egeo



Migranti tratti in salvo in una recente operazione nell'Egeo (Afp)

ISTANBUL, 28. Almeno sette persone, cinque bambini e due donne, hanno perso la vita nel naufragio nel mar Egeo di un barcone di migranti, partito dalle coste della Turchia e diretto in Grecia. Lo ha reso noto la guardia costiera di Atene, che ha recuperato i corpi delle vittime nei pressi dell'isolotto di

Inousses, vicino a Chios. I soccorritori hanno tratto in salvo altri quattro bambini, tre donne e cinque uomini.

Le loro nazionalità non sono state rese note. Secondo l'ong Aegean Boat l'imbarcazione si è presumibilmente rovesciata perché eccessivamente carica.

Bombe e razzi sulle elezioni in Afghanistan

KABUL, 28. È di almeno due morti e 17 feriti il bilancio di una serie di esplosioni e attacchi con razzi registrati in Afghanistan nel giorno delle elezioni presidenziali. L'esplosione di una bomba in un seggio nel distretto di Sorh Rod, nella provincia orientale di Nangarhar, è costata la vita ad almeno una persona e ha provocato il ferimento di altre tre. Il bilancio dell'attacco messo a segno in una scuola è stato confermato all'agenzia Dpa dal consigliere provinciale Sohrab Qaderi. Un'altra esplosione è avvenuta a Kandahar all'interno di una moschea, usata come seggio. Qui, secondo l'ufficiale di polizia Mohamad Qasim Azad, si contano 14 feriti, compreso un agente. Attacchi con razzi nella provincia settentrionale di Kunduz sono costati la vita ad almeno un osservatore impegnato a monitorare il processo elettorale, come confermato dai consiglieri provinciali Ghulam Rabbani Rabbani e Malwabi Abdullah. Rabbani ha accusato i talebani per gli attacchi, del resto ampiamente annunciati da

parte di questi ultimi. Secondo Rabbani gli attacchi «servono a spaventare la gente e farla restare a casa», aggiungendo di avere l'impressione che l'affluenza alle urne a Kunduz potrebbe di conseguenza essere bassa.

Intanto si è appreso che il Pakistan ha deciso di aprire il suo confine con l'Afghanistan, dopo una prima decisione di chiuderlo per motivi di sicurezza, consentendo così agli afgani di tornare al loro paese per votare. Lo ha reso noto in un comunicato il ministero degli Esteri pachistano, spiegando di aver ricevuto una richiesta dal ministero della difesa afgano. Il confine occidentale, scrive Islamabad, è stato riaperto per consentire agli afgani che si trovano in Pakistan «di esercitare il loro diritto al voto nell'elezione presidenziale». Questo malgrado la decisione iniziale di tenerlo chiuso per evitare incursioni di terroristi. Kabul ha spesso accusato il paese vicino di dare rifugio ai talebani in territorio pachistano pachistano: accusa che Islamabad respinge.